



IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Camera dei Deputati

DISCORSO DELL'ON. COMANDINI SUL BILANCIO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

(dal resoconto stenografico della seduta antim. di venerdì 14 giugno 1901)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Comandini.

Comandini. Mi associo interamente alle parole che il nostro collega Socci diceva ieri a proposito della relazione dell'onorevole Sacchi e di talune opinioni da lui affermate. Noi siamo lieti di vedere che in una relazione sul bilancio di grazia e giustizia penetri finalmente il concetto della necessità di applicare il sistema della elezione popolare ai giudici. Il sistema del giudice elettivo fa già una splendida prova fuori di qui e non fra popoli stranieri, ma nella vicina Svizzera, nel Canton Ticino, in mezzo quindi a popolazioni italiane, e rappresenta ormai anche fra noi una necessità alla quale non potremo in nessuna maniera sottrarci. E il popolo saprà usare con grande prudenza del diritto di voto per eleggere colui che avrà nelle sue mani la libertà, l'onore e gli averi dei cittadini. Ascoltando il discorso caldo di entusiasmo e di pietà dell'onorevole Caratti a proposito dell'infanzia abbandonata, dovevo dolermi nel mio pensiero, con lui, che così poco i nostri magistrati facciano uso del diritto di togliere la patria potestà e dimostrino una specie di indifferentismo di fronte al fatto gravissimo dei maltrattamenti alla infanzia; ma pensavo che tutto ciò non accadrebbe col giudice elettivo, imperocchè allora il magistrato vivrebbe degli stessi sentimenti e sentirebbe gli stessi dolori del popolo che lo ha eletto.

L'onorevole Sacchi, molto giustamente, ha, nella sua relazione, accennato alla urgenza di una riforma della Corte suprema, saggiamente osservando, che non basta soltanto unificare la Corte suprema, perchè noi abbiamo avuto l'esempio della unificazione della Corte suprema penale, che non ha dato certamente tutti i frutti che noi potevamo attendercene. Imperocchè non è raro il caso di vedere nello stesso giorno affermati due principii di diritto assolutamente diversi ed opposti fra di loro. Ora quando questo avviene, è necessario che non si parli soltanto di unificazione, ma si deve seguire il consiglio che vien dato nella relazione dell'onorevole Sacchi, quello cioè di elevare il livello intellettuale dei componenti la Cassazione, la quale è diventata ormai l'ultimo gradino nella scala della carriera giudiziaria, ove si arriva quando spesso gli anni, come fiaccano i corpi, hanno fiaccato anche l'intelletto di coloro che seggono nel tribunale supremo, che regola il nostro diritto. (*Bene!*) Ed un'altra cosa l'onorevole Sacchi ha accennata quasi per incidente nella sua relazione ma con molta perspicuità e con molta franchezza, il desiderio che spariscano dal nostro Codice i reati di mera opinione, e che alla Giuria sia demandata la cognizione di tutti quei reati, i quali hanno carattere e concetto politico; ed io mi associo ben volentieri su questo punto all'onorevole Sacchi, e spero che non sarà lontano il giorno in cui vedremo sparire dal Codice nostro, nel modo con cui sono redatti, gli articoli 247 e 248 ed anche quel minuscolo articolo 434⁽¹⁾ che è il primo sulle contravvenzioni, articoli che certamente, non nelle intenzioni di coloro che li redigevano, ma soprattutto nella interpretazione giudaica e farisaica data ad essi dalla nostra magistratura, hanno servito sin qui soltanto a scopo di persecuzione politica.

E poichè l'argomento me ne favorisce il destro, mi sia concesso di augurare anche che si trovi modo di

riformare l'articolo 393 del Codice penale relativo alla diffamazione, imperocchè così come è stato redatto, così come è stato interpretato, si presta alle ingiustizie più evidenti.

Io ho voluto fare questi brevi accenni, perchè mi richiamava a questo la relazione dell'on. Sacchi, e passo, con altrettanta brevità, ad un altro punto delle osservazioni, che avrò l'onore di sottoporre alla Camera.

Io credo che il funzionamento della giustizia in Italia, se anche per i nostri ordinamenti presenta taluni difetti, sia reso peggiore dallo spirito di gretta economia che presiede a questo bilancio, come a quasi tutti gli altri bilanci dello Stato.

Se noi guardiamo il personale, se guardiamo il modo con cui la giustizia si amministra e si svolge, dobbiamo pensare che lo stesso spirito di gretterità e di fiscalismo, che nel nostro paese uccide tante buone iniziative, turba anche il funzionamento della giustizia.

I giudici mal pagati e inceppati nella loro carriera, costretti a un tirocinio lunghissimo, durante il quale hanno degli stipendi assolutamente irrisori; i funzionari di cancelleria i quali, da anni ed anni, attendono una legge di miglioramento delle loro condizioni, la chiedono e la reclamano e si vedono da anni respinti, perchè non si trovano quelle poche migliaia di lire, che sono necessarie per soddisfare i loro legittimi desideri. È doloroso che questi funzionari, per quanto abbiano attribuzioni tanto importanti nell'ordinamento giudiziario, debbano vedersi costretti a lottare, di giorno in giorno coi bisogni della vita. E dobbiamo dire che essi devono essere forniti di una grande onestà e rettitudine se, mentre da essi può dipendere la libertà e possono dipendere gli averi dei cittadini, non si lasciano trascinare dalle molte tentazioni che forse incontrano sul loro cammino.

E come ho detto dei funzionari di cancelleria, permettetemi che io dica una parola sola per i poveri uscieri, i quali sono certo parte non meno importante dell'amministrazione della giustizia, dai quali anzi dipende molto spesso la giustizia medesima, e che pure domandano da tanto tempo qualche cosa allo Stato, e si vedono continuamente respinti nelle loro legittime richieste. Noi troviamo i denari per tante cose inutili; noi troviamo e, credetemi, onorevole ministro di grazia e giustizia, questo non lo diciamo solo noi dai banchi dell'estrema sinistra, ma lo pensano tutti quei funzionari, noi troviamo i milioni che occorrono per gli armamenti, per le corazzate, per i cannoni e per i fucili, ma non troviamo mai due o trecento mila lire, che sarebbero necessarie per rialzare le sorti dei funzionari di cancelleria e dei poveri uscieri. Tutto il fiscalismo, il più odioso e il più gretto, domina la nostra vita giudiziaria! Tutte le volte che un cancelliere o vice-cancelliere deve redigere un atto si sente sul capo la spada di Damocle, il timore della contravvenzione alle leggi finanziarie!

I ricevitori del registro e gli ispettori stanno là a guardare colla lente dell'avarò se, per caso, un povero cancelliere abbia commesso qualche infrazione alle tante leggi finanziarie, da cui noi siamo deliziati! Onorevole ministro, avviene spessissimo che si verifichino dei casi dolorosissimi come questo che ho l'onore di esporvi: Io ricordo di aver assistito un povero diavolo, il quale aveva depositato 20 lire come cauzione per ottenere la libertà provvisoria, essendo imputato di furto. Era ammesso al gratuito patrocinio perchè si trattava di

un povero bracciante. Fu assolto dal tribunale; ma, per riavere le sue 20 lire, dovette spendere lire 3.60 per il ricorso, 3.60 per la copia di questo ricorso, lira 1 per diritti di scritturazione: in tutto lire 8.20 per esigere le venti, che aveva depositate come cauzione, e che (mi pare, al lume del più volgare buon senso, avrebbe avuto il diritto di vedersi restituite per il solo fatto della assoluzione. E di casi simili potrei fare qui una enumerazione interminabile.

Io ho udito testè l'onorevole Gallini, il quale parlava della urgenza di migliorare la legge sul gratuito patrocinio, della necessità di rendere effettiva la difesa dei poveri; ma onorevole ministro, la difesa dei poveri è resa qualche volta non effettiva (me lo consenta l'onorevole Gallini) dalla stessa autorità giudiziaria.

L'onorevole Gallini sa quanto facilmente la Corte suprema respinga, senza entrare nel merito, i ricorsi dei poveri, allegando l'irregolarità dei documenti comprovanti lo stato di miserabilità.

I tribunali poi seguono lo stesso andamento della Corte Suprema, aggiungendo, onorevole ministro, che, quando si tratta delle liste dei testimoni ci troviamo sempre di fronte a questo caso, che costituisce un vero caso di giustizia di classe; vale a dire che se uno può pagare del suo, allora il Presidente ammette e concede i testimoni con una certa larghezza; ma se l'imputato ha bisogno di presentare testimoni, appoggiato dal certificato di povertà, allora la falce della Corte si esercita inesorabile sulla lista testimoniale, cosicchè chi è povero di rado arriva a chiamare tutti i testimoni che gli sarebbero necessari per sostenere il suo assunto nella causa.

E guardate quello che avviene, per questo spirito di male intesa economia, ai giudici istruttori ed ai pretori. Avviene un reato grave, e sarebbe necessario che il pretore o il giudice si muovessero; ma essi devono fare prima un profondo esame di coscienza; devono chiedersi se la trasferta sarà necessaria o no, perchè, se per caso la trasferta non fosse ritenuta necessaria, allora inesorabilmente alla fine di quel mese o bimestre, in cui si manda il conto delle trasferte, si vedrebbero respinta l'approvazione della spesa. Ed intanto che il giudice istruttore od il presidente fanno quest'esame di coscienza spesso gli indizi del reato sfuggono, e noi ci rendiamo ragione, quando pensiamo a questo spirito di grettezza, del perchè nel nostro paese tanti reati rimangano impunite.

Ora a tutto questo si potrebbe rimediare con un poco di buona volontà che io suppongo nell'attuale ministro di grazia e giustizia. Ma vi sono altre riforme necessarie alle quali è pur accennato nella relazione dell'on. Sacchi.

Noi abbiamo una giustizia civile troppo costosa, sproporzionatamente costosa fra i diversi gradi di giurisdizione. Per esempio, chi ricorre al magistrato per una causa di L. 100,10, spende tanto quanto spenderebbe per una causa di L. 1.500; per una causa di L. 1.500,10 si deve andare innanzi al tribunale e si spende tanto quanto per una causa il cui valore è rappresentato da alcuni milioni. Ora quale è la conseguenza di tutto questo? Tutto questo allontana le persone dalla giustizia, evidentemente poi con danno dello stesso erario dello Stato. Ma dove il contrasto è più stridente è per quel che riguarda le subaste. Per mettere all'asta una casa che vale 500 lire, voi in fondo dovete spendere, secondo la legge, quello stesso che spendete per mettere all'asta una tenuta che ne vale 500 mila.

(1) 247 - eccitamento all'odio fra le classi; 248 - associazione a delinquere; 434 - rifiuto di obbedienza all'autorità.
N. d. R.

Ora a queste sproporzioni, onorevole ministro, è necessario rimediare ma non con criteri fiscali, perchè allora si aggraverebbe il male.

E la giustizia civile, come la giustizia penale, ha bisogno di essere molto più pronta, molto più efficace, molto più sollecite. Per la prima noi abbiamo, credo, rimediato con l'ultima legge di trasformazione del rito.

Quanto alla giustizia penale la ragione precipua degli indugi sta nel fatto che i nostri giudici istruttori sono affollati di lavoro: essi devono attendere alle mansioni le più diverse; essi sono continuamente sottratti alla utilità ed alla efficacia del loro lavoro di istruttori per altre funzioni; senza contare che non sempre si scelgono a questo ufficio i magistrati che sieno specialmente indicati per i loro meriti, ma si scelgono soltanto per delle ragioni economiche, che nella scelta non dovrebbero avere alcun peso.

E poichè parlo di giudici istruttori permettetemi di notare una incongruenza strana che noi abbiamo nella nostra legge. Ognuno sa, onorevoli colleghi, che alla Corte di Assise il giudice che ha istruito il processo non può sedere *a latere* del Presidente; invece il giudice istruttore può sedere e presiedere in tribunale, egli che ha istruito il processo, egli che spesso ha fatto l'ordinanza di rinvio dinanzi al tribunale; e quando è Presidente voi capite che per la stessa sua autorità ha una specie di voto preponderante su quello degli altri giudici.

Ed ora, onorevole ministro di grazia e giustizia, un'altra cosa. Noi abbiamo nel codice di rito una procedura, che io non esito a chiamare vergognosa per la civiltà e per i diritti della difesa, l'istruttoria segreta.

Colui che viene arrestato per un fatto qualsiasi comincia ad essere torturato negli uffici di pubblica sicurezza, torturato moralmente, intendiamoci bene. (*Interruzioni*). Sì, è vero, qualche volta anche materialmente; poi deve passare sotto il giudice istruttore o sotto il pretore incaricato dell'istruttoria e l'interrogatorio si svolge come una specie di imboscata; sono tranelli che si tendono da una parte e dall'altra, e che possono colpire però irrimediabilmente il povero imputato, colui contro il quale si istruisce il processo. E così, onorevole ministro, che cosa avviene? Quando si tratta di un furbo matricolato, che è adusato a tutte le astuzie degli istruttori dei processi penali, riesce a comportarsi in modo soddisfacente; quando si tratta di un galantuomo, di un innocente, che si sente turbato per il fatto stesso del suo arresto, e per essere sottoposto ad una procedura penale, allora la cosa è molto più grave: una affermazione impensata, un particolare inesatto che sfugge nel tentativo stesso di difendersi, che può qualche volta far cadere in una contraddizione qualsiasi, accumulano sul capo di quel disgraziato degli indizi di reità per i quali si sentirà, alla Corte d'assise o al tribunale, fulminare dal Pubblico Ministero. Tanto più che per il Pubblico Ministero l'istruttoria segreta è come il segreto di pulcinella: il Pubblico Ministero può assistervi, può parteciparvi.

Purtroppo il Pubblico Ministero in Italia è anzi quasi sempre quello che dirige l'istruttoria dei reati più gravi; soltanto l'imputato non ha il diritto, come lo ha in tutte le altre legislazioni civili, di farsi assistere da un difensore.

Io ho sentito parlare poco prima dei periti. Ebbene, onorevole ministro, da noi neanche quando si fanno delle perizie è permesso che assista persona dell'arte che sia stata incaricata dalla difesa dell'imputato; ed allora poi nel pubblico dibattimento assistiamo a questo spettacolo poco edificante, di vedere dei periti che discutono l'uno contro l'altro in nome degli stessi principi scientifici; ed allora tutti quanti deploriamo che non ci sia un collegio peritale, e non comprendiamo che la ragione prima di questo stato di cose sta nell'istruttoria segreta che distende la sua ombra, lasciata a dire, malefica, su tutto quanto il Codice di procedura penale.

Se dobbiamo riformare, facciamo anche un'altra cosa: dividiamo le funzioni dei giudici civili dalle funzioni dei giudici penali. Voi lo comprendete: oggi un giudice non può possedere tutto lo scibile giudiziario: oggi la materia giuridica è divenuta così vasta, che non si può pretendere da un giudice che conosca ugualmente il diritto civile, il diritto penale, il diritto commerciale. Dividete un po' queste funzioni: fate che ciascuno possa restringersi nell'ambito nel quale è chiamato a giudicare; ed allora avrete reso veramente un grande servizio alla giustizia, alla dottrina ed alla pratica giudiziaria del nostro paese. (*Bene!*)

Ma tutto questo, onorevoli colleghi, (e volgo rapidamente alla conclusione per non abusare della bontà e della cortesia della Camera), tutto questo non riguarda

che riforme parziali, che si possono portare al nostro ordinamento giudiziario. Ora io penso che il nostro ordinamento giudiziario abbia bisogno di qualche altra cosa di meglio e di più. V'è qualche cosa nei principii, onde si informa il nostro diritto, che ha bisogno di essere modificato.

Delle nuove energie e delle nuove coscienze si sono affermate in seno alla Società; dei nuovi interessi sono apparsi alla luce del sole da tutelare e da legittimare, per i quali si richiede una modificazione alla base del nostro diritto, specialmente del nostro diritto privato, perchè onorevoli colleghi, vi ha tutta una categoria di persone e di interessi che non trovano il loro luogo nei nostri codici di diritto privato. E poichè noi non possiamo negare, come dicevano lo Jhering e lo Stein, che le classi dominanti hanno una prevalenza esagerata nella formazione del diritto, ne viene come conseguenza che le classi povere non sono valutate quanto meritano nei codici nostri; le classi non abbienti ed operaie si trovano in uno stato d' inferiorità rispetto alle classi dominanti. Il nostro codice civile accolse i principii del diritto romano, ma non possiamo dimenticare che la base economica del mondo romano era la schiavitù, e che i diritti del lavoro non potevano essere assolutamente valutati nel giure romano.

Il nostro codice civile si formò sotto la influenza del principio dello Stato indifferente, e sotto la preoccupazione fissa, costante, di stabilire una uguaglianza di diritto.

Permettetemi di leggere due righe di uno dei più illustri cultori delle discipline giuridiche, che seggono in questo consesso, dell'onorevole Gianturco, un'autorità che evidentemente non è eterodossa.

In una prolusione al suo corso di diritto civile all'Università di Napoli egli disse: « Un concetto fondamentale signoreggia nei Codici moderni ed in tutto il diritto contrattuale, che ci ha assicurato l'eguaglianza dei diritti, che cioè debba essere rimessa alla volontà e libertà delle parti ogni stipulazione che non leda l'ordine pubblico od il buon costume. Il legislatore non solo si dichiara impotente ad attenuare gli effetti dolorosi delle leggi economiche naturali, ma si disinteressa dell'apertissima iniquità cui in fatto può dar luogo la pretesa eguaglianza dei diritti dei contraenti. Che l'operaio stretto da una coalizione di padroni, o dalle stringenti necessità della vita, o dalla sovrabbondanza dell'offerta della mano d'opera, sia obbligato a subire i patti leonini dettategli dall'imprenditore è affatto indifferente; che il colono subisca un contratto agrario che lo priva di ogni frutto della terra fecondata dal suo sudore è affatto irrilevante; egli consentì e questo costituisce la sua condanna; che il popolino sia travagliato dall'usura più immodica e scandalosa non è materia questa nella quale il legislatore possa entrare: *pacta serventur et percat mundus!* In seguito alla libertà contrattuale il prezzo della locazione d'opera è fissato dalla volontà delle parti; è valida la rinuncia del colono a tutti i casi fortuiti preveduti ed impreveduti; il massimo degli interessi nel mutuo è rimesso alla libera stipulazione dei contraenti; in tutti i casi suddetti la eguaglianza dei diritti delle parti fu mantenuta, e ciò basta; ma a che cosa serve che noi andiamo a dire all'operaio che muore di fame che i suoi diritti sono uguali a quelli di un Vanderbilt o di un Rothschild? »

L'onorevole Gianturco (per quanto tutto ciò possa parere del socialismo fatto da lui) ha su questo punto perfettamente ragione. È però un socialismo fatto soltanto dalla cattedra!

Ora, onorevoli colleghi, che cosa è avvenuto per questo stato di cose, che io vi son venuto brevemente accennando? Nel nostro codice civile vi sono delle centinaia di articoli dedicati alla proprietà, alle successioni ed alle obbligazioni, ma vi è un solo articolo, ed anche inutile, dedicato al contratto di locazione d'opera, e questo articolo è cacciato, quasi per dimenticanza in mezzo ai molteplici articoli del contratto di locazione delle cose; perchè il nostro legislatore ha scritto un articolo solo per il contratto di locazione d'opera, ma, come diceva un illustre giurista, non si è poi rifiutato ad abbassarsi fino a determinare la distanza a cui si devono piantare i pioppi o scavare i pozzi neri. Ora, tutto questo dipende dal fatto che il lavoro ha cessato di essere servile o coatto ma non ha ancora ricevuto forza di diritto e considerazione sociale, come dice con significante frase sintetica un professore, che credo tuttora insegni all'università di Palermo, il Salvioli.

Io potrei ancora esemplificare, ma evidentemente bastano questi accenni che ho avuto l'onore di fare. Abbiamo oramai tutta una letteratura, che tratta dei

difetti sociali delle nostre leggi civili e commerciali, tutta una completa letteratura che traccia un campo in cui si potrà davvero provare la nobiltà dell'intelletto e del cuore di più di un ministro della grazia e giustizia del nostro paese.

L'onorevole Gianturco diceva che i codici di mero diritto privato debbono divenire codici di diritto privato sociale. Ed anche in questa frase l'on. Gianturco aveva perfettamente ragione, imperocchè noi ci troviamo di fronte oggi mai ad un nuovo mondo, a nuove idee, a nuove coscienze, a nuovi interessi.

Le classi lavoratrici hanno acquistato piena coscienza degli interessi che hanno il diritto di veder tutelati, e chiedono che questi interessi, con la tutela della legge, siano elevati a diritti.

Il lavoro, che è il più potente, il precipuo fattore della vita sociale, chiede a gran voce il proprio riconoscimento giuridico, e sarebbe opera veramente elevata, veramente degna, veramente meritoria, opera di alta pacificazione civile e sociale, se finalmente anche la voce del lavoro penetrasse in mezzo alla compagine dei nostri codici di diritto privato. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni a sinistra — Congratulazioni*).

LA DISCUSSIONE SULLE LEGGE

Roma 21 Giugno 1901.

Si può dire che essa sia terminata col discorso dell'on. Giolitti, il quale ha cessato ora di parlare. Tutto quello che si dirà ora non sarà che ad esplicazione delle idee di ogni parte politica — ma non cambierà di una linea lo stato delle cose. Tanto più che l'on. Giolitti nella parte polemica del discorso è stato molto reciso e potrebbe quasi dirsi alquanto aspro verso gli avversari capitanati dall'on. Sonnino. Egli ha detto chiaramente: la camera deve scegliere fra il programma nostro e quello dell'on. Sonnino.

Quale programma? ha chiesto l'on. Sonnino. E forse aveva ragione. Perché l'on. Sonnino ha avuta questa suprema abilità: di dire molte cose senza affermarne alcuna. Sicchè qualunque cosa voi gli rimproveriate come detta da lui, egli può rispondervi: ma io non dichiarai di volere questo.

Infatti egli indicò la legge inglese sugli scioperi; accennò alla possibilità che l'art. 166 del codice penale non tutelasse abbastanza efficacemente la libertà del lavoro; chiese se non fosse necessario aggiungere qualche cosa al bagaglio delle nostre leggi; e parlò persino delle leggi vigenti nella Nuova Zelanda.

Ma, dice l'on. Sonnino, io non dissi di volere questo piuttosto che quello, di accettare un partito piuttosto che un altro.

Vero che vi è in rettorica una figura che si chiama reticenza, usando la quale si dice quanto si dice di non voler dire; e che può sospettarsi che l'on. Sonnino ne abbia fatto largo uso nel suo discorso. Ma allora ci sarebbe da chiedere all'on. Sonnino che cosa vuole e perchè ha parlato alla Camera, la quale non è l'ateneo in cui si fa lezione agli scolari di legislazione sociale comparata; perchè abbia gridato al lupo, se non ha nessuno schermo da appoggi per impedirgli di entrare nell'ovile; perchè combatta l'on. Giolitti e che cosa voglia da lui.

Certo un dissidio vi è fra gli uni e gli altri: non appare quale è, o meglio, nessuno vuol dirlo apertamente; ed il dissidio sta nella visione dell'avvenire, nella percezione del problema che sovrasta al paese e che una soluzione in un senso o nell'altro deve averla, fatalmente.

E questa percezione chiara e netta ha dimostrata di averla l'on. Giolitti. Io mi sono chiesto anche oggi, come altre volte: sarà sincero? e fino a quando egli si ricorderà dell'inno alla libertà, che oggi risuonava nel suo discorso?

Non so se il sentimento delle libertà vibri nell'animo dell'on. Giolitti; ed a me pare che più per sentimento egli sia, o sia divenuto, un liberale per ragionamento, perchè vede e comprende che, come diceva oggi, non è possibile ad alcun governo arrestare il movimento d'or-

ganizzazione del proletariato senza andare incontro ai più gravi pericoli.

E non è fuor di luogo ricordare che l'on. Giolitti richiamava oggi quel che avvenne alla fine del secolo XVIII e come procedette la rivoluzione francese.

Fu anche, nel discorso di oggi, abbozzato una specie di programma dell'on. Giolitti: un programma di indole sociale e nel quale si affermò la necessità di chiamare i nostri lavoratori ad una più diretta partecipazione alla vita pubblica del paese per mezzo del referendum che permetta ad essi di occuparsi un po' meno delle persone e un po' più delle cose.

Saranno parole soltanto? Ne abbiamo udite tante delle promesse che si può benissimo credere, che anche queste non siano che parole. Ma in ogni modo anche il fatto che queste idee penetrino nel cervello degli uomini di stato ha il suo valore.

Valore di sintomo soltanto, se volete; ma non trascurabile in questo momento della vita italiana.

La organizzazione del proletariato ha portato nel paese nuovi elementi di forza e di energie di cui molti ignoravano o disconoscevano, fin qui, l'efficacia e l'importanza. Questo affacciarsi delle nostre popolazioni agricole alla vita, questa coscienza diffusa largamente fra esse dei loro diritti ha costretta la parte meno miope e meno misoneica della borghesia italiana ad aprire gli occhi ed accorgersi che vi è qualcuno e qualche cosa che ha degli interessi da tutelare e da far prevalere.

E poichè le classi dirigenti non danno alle classi non abbienti che ciò che non possono negare, così esse si sono affrettate a riconoscere a queste classi, in effetto, quei diritti che prima non riconoscevano che teoricamente.

Nessuno ha osato nella lunga discussione, dalle più opposte parti, mettere in dubbio il diritto di associazione, il diritto di sciopero, il diritto della propaganda pacifica allo sciopero. Eppure quanti, fino a poco tempo fa, non dubitavano anche di questo!?

Ora non più: la libertà ha i suoi inconvenienti, ha detto oggi solennemente il Ministro dell'Interno, ma essa è freno e misura a sè stessa, e non può tollerare restrizioni.

Quante volte noi, che abbiamo predicato queste cose, non siamo stati accusati quali faziosi, quali banditori di sfrenata licenza?

Eppure nulla è più vero. In questi ultimi mesi sono avvenuti centinaia e centinaia di scioperi, senza che alcun turbamento di qualche rilievo si sia verificato per l'ordine pubblico. Chi volle affermare il contrario non trovò che alcuni miserevoli fatterelli da citare alla Camera, alcuni fatterelli cercati affannosamente col luncino.

Eppure di questi scioperi, 511, ai quali hanno partecipato 600.000 operai, sono stati composti nella massima tranquillità, dimostrazione evidente ed irrefutabile della maturità di coscienza delle classi lavoratrici.

Le quali non devono arrestarsi un momento solo nella via soleggiata della civiltà che hanno incominciato a percorrere; perchè è in fondo ad essa la meta della libertà e del benessere che devono conquistare.

Giacchè tutto questo che ora accade suggerisce a noi una considerazione che mira alle cose non agli uomini e che è la nostra ragione di essere.

Il ministro dell'interno ha parlato bene e non saremo noi a negarlo. Ma che avverrebbe se domani i capricci di una mutevole maggioranza lo sbalzassero dal potere? Quale garanzia avrebbero le classi lavoratrici di vedere rispettati e tutelati i loro diritti?

Pensino i nostri lavoratori a questo problema — e troveranno nella coscienza loro e nel nostro pensiero la risoluzione del quesito.

IL CONGRESSO

de' Consiglieri Comunali e provinciali repubblicani a Bologna

(Continuazione degli *Oramini* del Giorno approvati)

III.

Azione politica dei consiglieri repubblicani (Relatore *Federici*)

Il Congresso, in ordine all'azione politica dei consiglieri repubblicani e fino a quando il voto del Congresso di Firenze abbia avuto completa attuazione, nello stato presente, afferma:

1. Che l'azione politica dei consiglieri non possa avere unica norma, tanto nelle amministrazioni nelle quali i consiglieri repubblicani costituiscono una semplice minoranza che in quelle nelle quali i consiglieri repubblicani fanno parte della maggioranza e della funzione esecutiva dall'Amministrazione;

2. Che l'azione politica dei consiglieri repubblicani debba svolgersi essenzialmente propagando e curando l'attuazione dei principi fondamentali del programma repubblicano nei singoli atti dell'Amministrazione, piuttosto che esplicitarsi con nude affermazioni di carattere esclusivamente politico;

3. Che l'azione di resistenza dei consiglieri repubblicani al governo centrale possa e debba assumere carattere di netta affermazione politica quando valga ad opporre origine alla reazione violenta del Governo stesso.

..

A questo ordine del giorno venne fatta la seguente aggiunta dal rag. Cavalli, approvata dal Congresso:

« Il repubblicano partecipante in minoranza alla Giunta comunale e alle Deputazioni provinciali, deve pubblicamente motivare la sua astensione da manifestazioni contrarie al principio repubblicano. »

IV.

La municipalizzazione dei servizi pubblici (Relatore *Bagatti*)

Il Congresso riconoscendo che si debbono intendere come servizi pubblici quelli che non solo sono di utilità generale, ma che non si possono esercitare se non mediante un monopolio da parte di una o poche imprese private e mediante una concessione da parte del Comune, ad esempio: acqua potabile, luce, trasporto tramviario, sistemazione del suolo pubblico, pulizia stradale, ecc.;

delibera

1. Che il partito repubblicano ponga come caposaldo del programma elettorale la municipalizzazione di tali servizi.

2. Che i consiglieri comunali repubblicani ne promuovano e ne sostengano nei rispettivi Comuni la graduale municipalizzazione.

V.

Sulla partecipazione dei Comuni nelle spese di P. S. (Relatore *Risi*)

Il Congresso dei consiglieri comunali e provinciali repubblicani, convinto che il servizio di pubblica sicurezza dei comuni spetta all'autorità municipale, nell'attesa di tale radicale riforma, richiama i consiglieri repubblicani ad esercitare un severo controllo così sui servizi cui sono adibite le guardie di città, come sulle spese che il Governo per tali servizi fa gravare sui bilanci comunali.

(continua)

Cose locali

L'Università popolare.

Se il nome non porterà lo spavento nelle file dei nostri lavoratori, pei quali specialmente sorge questo nuovo istituto nel nostro paese, la cosa è destinata a dare buoni frutti.

Una scuola popolare gratuita di cultura generale, quale dovrà essere l'università popolare, può apportare un grande e reale beneficio alla nostra popolazione, suebbiando, dalle menti di molti, pregiudizi ed errate cognizioni, risvegliando il desiderio in tutti di una più precisa cultura, insegnando quale sia e come si svolga la vita pubblica dello stato, apprendendo quelle nozioni di diritto, di morale che rendono ai cittadini conto esatto dei loro doveri e dei loro diritti, facendo comuni quei principi della igiene che servono ad elevare il tenore di vita delle nostre classi lavoratrici ed a preservarne lo stato di salute.

Saranno germi fecondi di risveglio che la università popolare getterà — non invano — nelle coscienze del nostro popolo, che completerà così la propria educazione civile e morale.

Certo, in gran parte il successo o l'insuccesso della cosa potrà dipendere dagli insegnanti: e non pure dalla loro equanimità e dal loro equilibrio, ma soprattutto dalla loro semplicità nell'insegnare.

Se coloro che dovranno assumere l'ufficio di docenti crederanno, per il nome che porta l'istituzione, di salire la cattedra di un ateneo e colle grosse parole e colle grandi teorie

faranno dei discorsi togati, il pubblico non li capirà, e si allontanerà sfiducioso e diffidente dalla scuola. Se invece l'insegnamento sarà alla portata di tutti ed incoraggerà ognuno alla discussione e la lezione si svolgerà o sarà seguita da una specie di dialogo fra chi insegna e chi ascolta, il pubblico affollerà le aule e il successo della istituzione sarà assicurato.

Ed essa darà anche un altro e per noi non disprezzabile vantaggio. In mezzo a tanto agitarsi di contrasti civili e a tanta organizzazione di coscienze popolari, sarà inevitabile una di giorno in giorno più larga partecipazione del popolo alla vita pubblica per mezzo specialmente dell'elettorato.

Ora noi diffondendo la coltura e specialmente quella parte generale della coltura che non trova e forse non può trovare luogo nelle insegnamento primario, che dovrà prima o poi essere integrato per modo che esso non sia, per le classi povere, una ironia, prepariamo lentamente e sicuramente il popolo a questa maggiore partecipazione.

E non solo ad una partecipazione indiretta quale è, di fatto, oggi, in cui i lavoratori nominano i loro rappresentanti o fra i professionisti o fra gli industriali o fra i proprietari; ma ad una diretta partecipazione colla nomina, alle funzioni elettive dei comuni, delle provincie, dello stato di operai veri e propri.

Noi vediamo che nella camera dei deputati, siedono oggi due soli operai, due soli, ci si consenta la frase, lavoratori del braccio; noi vediamo che nel nostro consiglio comunale vi è un solo vero operaio, un tipografo.

E questo avviene non perchè tanti altri non se ne possano trovare degnissimi per onestà e per moralità, per capacità; ma soprattutto perchè l'operaio nostro non è abbastanza abituato a discutere e spesso anche è dominato da una specie di soggezione (è doloroso a dirsi ma vero) la quale gli impedisce di prendere la parola nelle assemblee, salvo magari a dire poi, nella osteria o al caffè, fra compagni, quello che poteva più fruttuosamente dire nel circolo.

Ora la università popolare dovrà abituare gli operai alla discussione, alla vita, insomma, delle assemblee; e potrà dare a ciascuno dei partiti un numero prezioso di elementi per la vita politico-amministrativa del paese.

Un altro vantaggio è pur questo: il nostro popolo, i nostri lavoratori sono facili ad entusiasinarsi ad accendersi più per le grandi frasi che per le sode ragioni. Spesso nel discorso non distinguono ciò che è vero da ciò che non è e misurano gli oratori dalla facondia più che dalla intellettualità.

Anche questo difetto sparirà e sarà bene per tante ragioni.

E potremmo ancora continuare: ma ci basta ormai una sola finale riassuntiva parola: la università popolare servirà ad educare, ad istruire il popolo nostro: e noi che dalla istruzione, dalla educazione del popolo pensiamo di avere tutto da guadagnare per il divenire delle nostre idee, plaudiamo alla nuova istituzione e mandiamo l'augurio del successo.

Comuna.

Consiglio Comunale. — Adunanza di Mercoledì 19 Giugno 1901.

Presenti: Angeli V., Baronio, Borghini, Campanini, Evangelisti, Franchini, Galbucci, Gazzoni, Giuli, Gualtieri, Lugaresi, Montemaggi, Montanari, Mischi, Saladini, Saragoni, Soldati, Trovaneli, Turchi, Ughi, Zangheri, Zoli. Totale 22.

Proposta della Giunta Comunale per la istituzione di un ufficio municipale del lavoro.

Il consigliere Franchini dichiara, a nome degli amici della minoranza, di acconsentire in massima alla istituzione di questo ufficio del lavoro, per quanto la proposta avrebbe potuto farsi in momento più opportuno; ma di non credere che, specie per il modo con cui si vorrebbe venisse composto, possa avere grande efficacia e dare serie garanzie di un retto ed utile funzionamento.

Dopo brevi parole del Sindaco, sull'opportunità e sul concetto informatore della proposta della Giunta, si approva all'unanimità la massima, e si passa alla discussione degli articoli del progetto di Statuto.

Alla discussione prendono parte il Sindaco Saladini, gli assessori Trovaneli e Baronio ed i consiglieri Angeli, Franchini, Galbucci, e Turchi.

Vengono approvati gli emendamenti proposti dai consiglieri Angeli, Franchini e Turchi, ed il progetto di Statuto resta così fissato:

Art. 1.° — Nel Comune di Cesena e con sede nel Palazzo del Municipio è istituito l'ufficio del lavoro.

Alla spesa annuale di funzionamento provvede il Comune con speciale stanziamento in bilancio e cogli eventuali corsi che potessero essere assegnati a tale scopo dagli Istituti cittadini e dai privati.

Art. 2.° — L'ufficio del lavoro è formato da una Rappresentanza delle varie classi sociali a base elettiva e cioè da 10 membri residenti nel Comune, eletti nel mese di Ottobre e distinti nel modo seguente;

- a) un Consigliere comunale nominato dal Consiglio Comunale;
- b) un industriale nominato dalla Camera di Commercio, di Forlì;
- c) un proprietario o conduttore di fondi e un mezzadro nominati dal Comizio Agrario;
- d) un agente o fattore di amministrazioni agricole nominato dal Consorzio agrario;
- e) cinque lavoratori nominati dalla Camera del lavoro;

Il Presidente di questa Rappresentanza è il Sindaco o chi ne fa le veci.

- a) raccoglie le notizie e fornisce ai committenti ed ai lavoratori residenti nel Comune le informazioni necessarie al fine di procurare agli uni il personale, agli altri l'occupazione, assistendo i lavoratori per facilitare il loro collocamento;
- b) raccoglie le notizie, consiglia, istruisce ed assiste i lavoratori del Comune per la ricerca del lavoro anche in altri Comuni del Regno e all'estero. Assiste gli emigranti nell'esaurimento delle pratiche necessarie al fine di garantirli che il lavoro promesso sia assicurato;
- c) fornisce, occorrendo, informazioni ed istruzioni per agevolare l'esaurimento di pratiche presso le Amministrazioni dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e delle opere pie;
- d) si occupa di risolvere le questioni tra committenti e lavoratori, tra proprietari e contadini promovendo arbitrati.

Art. 4.° — I membri del Consiglio del Lavoro durano in carica due anni, si rinnovano per metà ogni anno e sono sempre rieleggibili.

La metà da rinnovarsi, viene determinata secondo le norme della Legge Com. e Prov.

Le funzioni di membro del Consiglio sono gratuite; ai Consiglieri operai e mezzadri spetta di diritto il rimborso della mercede giornaliera quando devono abbandonare il lavoro per attendere ai doveri della carica.

Art. 5.° — Il personale d'Ufficio a disposizione del Consiglio del lavoro sarà determinato a seconda del bisogno dal Consiglio Comunale sopra proposta del Consiglio del lavoro e dovrà funzionare sotto la direzione del Segretario Capo del Municipio.

Art. 6.° — Con regolamento da approvarsi dal Consiglio Comunale sentito il parere del Consiglio del lavoro, sarà dato svolgimento di pratiche norme, al funzionamento di questo ufficio del lavoro.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE:

Art. 7.° — Fino a quando non sia istituita la Camera del lavoro, i cinque membri di cui all'art. 2 lettera e saranno scelti dal Consiglio tra dieci proposti dalle associazioni di lavoratori.

Art. 8.° — Istituita la Camera del lavoro, i cinque nominati dal Consiglio cessano ipso iure dalla carica e sono sostituiti da quelli nominati dalla Camera stessa, restando in carica fino a quando vi sarebbero rimasti quelli sostituiti.

Definizione amichevole delle divergenze colla Società cooperativa dei muratori intorno alla liquidazione dei lavori per la nuova strada suburbana del zuccherificio.

Il Consiglio liquido in complessive L. 36406,10 l'avere della Società cooperativa dei muratori e ordina che dettratti gli acconti già dati, si provveda per il pagamento della differenza coi fondi già stanziati in bilancio.

L'On. Comandini ha parlato nella Camera sul bilancio dell'interno, nella seduta pom. di Mercoledì 19 corr. Riporteremo il suo discorso nel prossimo numero. Intanto ci piace riferire quel che ne disse il *Resto del Carlino* nelle sue note alla seduta: « Felicissimo è stato Comandini il cui discorso è stato quasi interamente improvvisato. Infatti egli confutò brillantemente ed efficacemente il discorso di Sonnino sopra tutti i punti... Comandini ricevette moltissime congratulazioni. » E più innanzi: « Morale: I due successi oratori della giornata furono Comandini e Fabri. »

L'on. Comandini ha presentato due interrogazioni: la 1.ª al Ministero della Guerra « per conoscere le ragioni per le quali l'assegnazione delle pensioni ai veterani del 1848-49 procede con inesplicabile lentezza »; la 2.ª al Ministro dell'Interno « sull'opera del capitano dei R. R. Carabinieri in Treuno. » (*)

Inoltre si è iscritto a parlare anche sul bilancio dei Lavori pubblici.

Il VI.º Ufficio della Camera ha poi nominato l'on. Comandini relatore nel progetto di legge degli on. Maino e Turati diretto, in modificazione del Codice Penale, a dare ai deputati e senatori la qualifica di pubblici ufficiali agli effetti della prova nei reati di diffamazione.

(*) 32 contadini appartenenti ad una lega cattolica di resistenza, erano stati arrestati come malfattori a Treuno e accusati di aver impedito la libertà del lavoro. Il Tribunale di Milano li ha mandati assolti. Dal processo è risultato il *soverchio solo*, per non dire di peggio, del comandante della benemerita. Di qui l'interrogazione del nostro deputato. N. d. R.

Il Prof. Achille De-Giovanni tenne nel pomeriggio di domenica scorsa, nella sala grande del Municipio, dinanzi a numeroso

auditorio, l'annunziata conferenza, della quale per la mancanza assoluta di spazio, siamo costretti a dare soltanto un brevissimo cenno.

Presentato dal Sindaco Sen. Saladini, il Prof. De Giovanni ha parlato per oltre un ora, svolgendo una sua teorica, secondo la quale la tubercolosi non sarebbe contagiosa se non quando trovi individui predisposti; e si è poi dichiarato contrario ai sanatori, almeno come sono ora, proponendo che ad essi vengano sostituiti gli Ospizi marini e le Colonie alpine.

L'oratore fu molto applaudito.

Sulla conferenza del Prof. De Giovanni ci è pervenuto, all'ultim'ora, da un egregio amico nostro, un articolo che pubblicheremo ben volentieri nel prossimo numero.

Il Prof. De Giovanni, nella mattinata visitò la Malatestiana, di cui si mostrò entusiasta.

Visitò pure l'ospedale. Nell'uscire ebbe a fare queste raccomandazioni a chi l'accompagnava: Non spendete un soldo a riparare od a cercare di rimodernare questa carcassa; fatevi un progetto, non preoccupatevi dell'architettura, ma costruite più presto che sia possibile il nuovo edificio. Questo non va più assolutamente.

A mezzogiorno fu offerta all'illustre clinico una colazione al Leon d'oro.

Infine il municipio gli fece dono di una medaglia d'argento col conio della Biblioteca Malatestiana e nel verso la data della sua venuta a Cesena.

Teatro Comunale. — Questa sera, domenica 23, la primaria compagnia drammatica Talli - Gramatica - Calabresi rappresenterà *Fernanda* di Sardou. Domani sera lunedì, *La moglie di Arturo*, commedia brillantissima di Herdemann. Mercoledì serata d'onore di Oreste Calabresi, e Venerdì serata d'onore della signorina Irma Gramatica.

Libri ricevuti in dono. *Ermanno Magalotti* — MINIATURE. — Un elegante volume in 16°. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1901, L. 2.

Ne parleremo in uno dei prossimi numeri.

La Banda Comunale eseguirà nel Pubblico Giardino, Domenica e Lunedì alle ore 18, un scelto programma.

STRADA ORESTE, Responsabile

Cesena, 1901 — Tipografia G. Vignuzzi e C.

Presso l'Oreficeria Comandini
(Via Orefici) CESENA

si cambiano monete e biglietti di Banca di qualunque Stato ai più alti prezzi in base ai listini giornalieri delle Borse italiane.

Rinfrescanti

POLVERI VICHY
CENT 5 ESIMI

Scatola per 10 Bottiglie L. **0,50**

FARMACIA MONTEMAGGI
Piazza V. E. — CESENA — Piazza V. E.

Diuretiche **Digestive**

Effervescenti

SOLIDITÀ — ELEGANZA
e MASSIMO BUON MERCATO

LUIGI FANTINI

MAGAZZINI DI VENDITA
Corso Umberto I.º — N. 4 - 5 - 7

- CESENA -

TAPPEZZERIA e EBANISTERIA
Via Masini e Vicolo Boccaquattro

Mobili di ogni genere in legno e in ferro, di lusso e comuni

Tende — Tappeti — Specchiere — Tende alla persiana con bastone automatico (Novità)

ELASTICI e MATERASSI — LANA cardata e levata — CRINE animale e vegetale
RICCA COLLEZIONE DI SOPRAMOBILI ARTISTICI

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

CORREDO per trebbiatrici e locomobili — CINTE di cuoio inglese — TELE metalliche per ventilatori

FERRAMENTA — CHIODERIA — OTTONAMI — CHINCAGLIERIA — CEMENTO

PREZZI DA NON TEMERE
CONCORRENZA